



Può succedere che, mentre rimetti a posto la libreria, ti scivoli dalle mani un fascio di giornali e che questo si apra, del tutto inopinatamente, sul numero 1 dell'anno 6 del mensile *Il Carlone*. Due gli articoli nella prima pagina di questo mensile.

Il primo si intitola *Pci: Ricomincio da tre?* Siamo nel gennaio del 1990, politicamente un secolo fa, e chi si ricorda cosa che era successo pochi giorni prima a Bologna - alla Bolognina per la precisione - sa a cosa si fa riferimento: mozione Occhetto, mozione Ingrao, mozione Cossutta. Il Partito Comunista Italiano avvia la propria mutazione, il muro di Berlino è caduto da pochi giorni (ora si direbbe mesi).

Il secondo si intitola *DP: Un argine contro la vandeia socialista e democristiana*. Eravamo, lo ricordo, nel 1990. Allora era comprensibile la sigla DP, che voleva dire Democrazia Proletaria, esisteva veramente un Partito Socialista, esisteva veramente la Democrazia Cristiana. Esisteva allora ed esiste anche oggi la parola *vandeia*, nonostante il mio e vostro programma elettronico la segnali come un errore ortografico (e vedremo perché).

E' il secondo titolo a riportarmi indietro nel tempo.

Il 1989 è un anno fondamentale nella storia del mondo e a Bologna è un anno fondamentale per la massoneria. Sotto inchiesta, la massoneria muove le sue pedine. A maggio il Partito Repubblicano Italiano e il Partito Socialista Italiano escono dalla maggioranza e della giunta che amministra Bologna. Il Partito Comunista Italiano rimane da solo alla guida della città, ma non ha la maggioranza nel Consiglio Comunale.

Passano i mesi, si avvicinano le elezioni comunali del 1990 e la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano tentano il colpo grosso. E' la DC a presentare una mozione di sfiducia alla giunta e il PSI si dice pronto a votarla. Non ci sono i numeri per il PCI e il rischio è quello di arrivare alle elezioni senza sindaco e con il Commissario di Governo alla guida della città rossa italiana. Uno smacco troppo grande per il PCI, che inizia trattative estenuanti con il PSI.

Al PCI basta un voto per sconfiggere la manovra democristiana e socialista, ma non sa dove trovarlo.

Ugo Boghetta, detto Renzo, è un ferroviere. E' l'unico consigliere comunale eletto nelle fila di Democrazia Proletaria e sta all'opposizione. Da sinistra, ovviamente.

Ugo Boghetta, detto Renzo, fa parte della segreteria provinciale di DP. Stiamo parlando del secolo scorso, quando esistevano i partiti e le segreterie erano rigorosamente composte da un numero dispari di

componenti. Perché dispari? Perché non esisteva il capo (tranne che nel PSI, precursore dei tempi moderni) e così, in caso di disaccordo, si decideva a maggioranza.

Ugo Boghetta, detto Renzo, mise all'ordine del giorno della segreteria di DP la questione di come votare sulla mozione di sfiducia. Capitò che alla prima riunione c'era un assente e la segreteria discusse, senza decidere. Boghetta relazionò in modo asettico, senza prendere posizione. La riunione si teneva nell'ultima stanza sinistra del piano terra di via San Carlo n. 42. Dopo di lui intervenne un giovane avvocato, che argomentò la propria posizione. DP doveva votare contro la mozione di sfiducia e salvare il monocolor comunista. Poi intervenne Alfredo Pasquali, direttore della radio di DP – Radio Città 103, e argomentò sul perché non doveva DP salvare la giunta. Poi intervenne Gianni Paoletti, impiegato, e si schierò con Pasquali. Era un'alleanza inedita, la destra di DP (Paoletti) si schierava con la sinistra di DP (Pasquali). La decisione era rimandata alla settimana successiva, alla presenza del quinto membro della segreteria, Michele Bonforte, che ricordo soprattutto per aver iniziato un suo discorso con le seguenti parole: “*Mi perplette ...*”.

La mattina dopo Ugo Boghetta, detto Renzo, chiamò il giovane avvocato e gli chiese di sentire cosa ne pensavano i *grandi vecchi*. A questo punto era chiaro qual'era la posizione del consigliere comunale. Il giovane avvocato eseguì il proprio compito. Si recò a Casalecchio di Reno e incassò l'appoggio di Rocco Cerrato, che univa almeno due meriti, l'aver lasciato la tonaca e l'essere stato uno degli ispiratori di Marco Pezzi, l'anima di DP bolognese, scomparso pochi mesi prima. E poi consultò Nazzareno Pisauri, Sovrintendente ai Beni Librari dell'Emilia Romagna, sosia di Carlo Marx, figura storica del partito. Tornò, il giovane avvocato, con due carismatici sostegni alla propria posizione.

Giunse il momento in cui la segreteria di DP si riunì di nuovo. Non dico che i giochi erano fatti, ma quasi.

Decisivo fu il fatto che Michele Bonforte questa volta non era affatto perplesso: DP doveva votare contro la mozione democristiana e socialista e salvare la giunta comunista. Decisivo fu il fatto che esprime la sua opinione subito dopo che Ugo Boghetta, detto Renzo, aveva introdotto la questione, questa volta esprimendo il suo pensiero. La segreteria fu unanime, DP sarebbe stata decisiva, nonostante tutti pensassero che avrebbe votato contro il PCI. Una decisione del genere, però, doveva avere il sostegno del direttivo del partito.

Il direttivo, convocato a tempo di record, ratificò la decisione della segreteria. La riunione si concluse con la consegna collettiva al silenzio. Nessuno avrebbe saputo quale sarebbe stato il voto in consiglio comunale di Ugo Boghetta, detto Renzo. La decisione sarebbe stata resa pubblica al momento giusto. Nel frattempo si sarebbe stampato un manifesto da attaccare sui muri di Bologna e le squadre degli attacchini furono allertate. Perché, nel secolo scorso, gli iscritti ai partiti uscivano di notte, armati di manifesti, secchio di colla e pennello, per attaccare i manifesti.

Era in corso l'ennesima riunione fra PCI e PSI quando Ugo Boghetta, detto Renzo, annunciò quale sarebbe stato il suo voto. La riunione si sciolse immediatamente, nello stupore generale. Il giorno dopo La Repubblica titolò “*Boghetta: questa volta decido io.*” Era il tempo del decisionismo

craxiano. E nella notte i muri di Bologna erano stati ricoperti di manifesti con il titolo "*Contro la vandeia democristiana e socialista*" e la firma Democrazia Proletaria.

Passarono due giorni e Ugo Boghetta, detto Renzo, chiamò il giovane avvocato demoproletario. "*Mi sa che abbiamo fatto un errore: nessuno sa cosa vuol dire vandeia.*" Il giovane avvocato non ci voleva credere, ma fece un sondaggio. Chiese agli otto avvocati e alle tre segretarie del suo studio cosa volesse dire quella parola e scoprì che solo una segreteria si avvicinava alla risposta giusta. "*E' una cosa brutta.*"

Nonostante questo DP ebbe un ottimo risultato alle elezioni di qualche mese dopo e il Commissario di Governo non sbarcò a Bologna.

Non era ancora tempo per la *vandeia*, qualsiasi cosa fosse.